

La storia finora: Natasha Romanoff è stata condizionata dal Consorzio Ombra per uccidere il Presidente Russo ed il suo Primo Ministro. Devil e, la task force delle missioni impossibili dello S.H.I.E.L.D. denominata Vendicatori Segreti sono riusciti a liberarla ma devono districarsi tra intrighi e tradimenti mentre, braccati dalle autorità russe e dal supergruppo noto come Guardia d'Inverno, hanno poco tempo per impedire che accada l'irreparabile.

MARVELIT presenta
MARVELIT
TEAM-UP

#33



In:

Vedove

di

Carlo Monni e Carmelo Mobilia

CONTINUA DA THE OTHERS #48

±

Una dacia appena fuori Mosca, Federazione Russa.

Natasha Romanoff, l'originale Vedova Nera, stava in piedi davanti ai suoi alleati, i cosiddetti Vendicatori Segreti e il vigilante newyorkese Devil, noto come "l'Uomo senza Paura"; con loro c'era anche Alexei Vazhin, l'ex capo del F.S.B., recentemente imprigionato con una falsa accusa di tradimento ed ora fuggiasco, ma era l'uomo che l'aveva accompagnata che aveva attirato su di se gli occhi di tutti i presenti.

Il Guardiano Rosso, la risposta dell'ex Unione Sovietica a Capitan America.

Steve Rogers fissò dritto negli occhi l'uomo davanti a lui. Erano passati anni dal loro primo ed ultimo incontro ma lui ne ricordava ancora ogni dettaglio e lo stesso doveva essere vero per il Guardiano Rosso, ne era certo.

Steve ricordava un uomo valoroso e leale, pronto a morire per difendere gli ideali in cui credeva. Non era molto diverso da lui stesso in fondo. Peccato non potergli dire chi era lui veramente.

<Ti ha davvero aiutato a scappare?> chiese il Soldato d'Inverno con fare incredulo <Dura da credere. L'ho visto io con i miei occhi mentre ha cercato di accopparci.>

<Anche la tua amica Yelena.> gli rispose Natasha < Ma ci dici che dobbiamo fidarci di lei. Non è affatto diverso da quello che ti chiedo io.>

Seguì un lungo momento di silenzio.

<Io mi fido.> disse Steve, poi guardò verso Devil, abbracciato a Natasha, che disse solamente:

<Anch'io.>

Steve sapeva che Matt Murdock era dotato di poteri speciali che gli permettevano di capire se qualcuno stesse mentendo, un'ulteriore conferma altri di quanto già gli suggeriva il suo intuito.

<Uhm... se lo dici tu, va bene anche per me.> borbottò Nomad.

<E anche per me.> affermò Donna Maria Puentes.

<Pare che siate tutti d'accordo... allora, non voglio fare il guastafeste; se per voi va bene, è a posto pure per me.> concluse il Soldato d'Inverno.

Devil si rivolse alla Vedova Nera:

<Ti sei strapazzata troppo oggi. Nelle tue condizioni è meglio che tu vada a riposare.>

<Sono d'accordo con lui.> intervenne il Guardiano Rosso.

<Vi siete coalizzati contro di me, per caso?> ribatté, irritata, Natasha <Sarò anche incinta ma non sono fragile. Sono quasi evasa da sola dalla Lubyanka¹ e ho tenuto testa a quella tizia a casa di Rostov,² lo avete dimenticato? Farò la mia parte come tutti. Discorso chiuso.>

Nessuno ebbe il coraggio di contraddirla. A Donna Maria scappò un sorriso.

Palazzo della Lubyanka, Mosca.

Il Generale Vladimir Maksimovitch Menikov, Direttore del F.S.B.³ scosse il capo chiaramente infastidito:

<Sono molto deluso da te.> disse infine <Ti avevo affidato un incarico ed hai fallito: la Romanova è ancora viva e lei ed il Guardiano Rosso sono spariti.>

La donna dai capelli ramati tagliati corti e vivaci occhi azzurri, che indossava una tuta aderente bianca con disegnato un ragno nero all'altezza del seno sinistro, ascoltò impassibile poi rispose semplicemente:

<La troverò e la ucciderò.>

<Sarà meglio per te.> ribatté Menikov <Non m'importa se sei la nostra migliore eliminatrice, se non farai fuori quella *slyukha*⁴ della Romanova ed i suoi alleati, la tua carriera è finita.>

La donna gli rivolse uno sguardo da cui traspariva, a malapena dissimulato, un velato disprezzo e replicò:

<Farò quel che devo, Compagno Direttore.>

Poi voltò le spalle ed uscì dalla stanza.

Una dacia appena fuori Mosca.

Steve Rogers iniziò a parlare, con il consueto tono carismatico e autorevole:

<Non userò giri di parole...> esordì <... la situazione non è solo seria, è quasi disperata: dobbiamo impedire l'assassinio dei più importanti leader politici di questa nazione, sventare un colpo di stato e far espatriare clandestinamente due latitanti evasi, mentre le forze di sicurezza russe e la Guardia d'Inverno ci danno una caccia spietata ed il solo aiuto concreto su cui possiamo contare è quello del capo criminale di questa città. È una sfida quasi impossibile.>

<Ma noi ci sguazziamo nelle sfide impossibili, non è vero, capo?> commentò Nomad con un sogghigno.

Steve abbozzò un sorriso.

<Sembri veramente determinato, Comandante.> commentò il Guardiano Rosso <Sei un vero combattente.>

<Faccio solo del mio meglio.> si schermì Steve.

<Non essere modesto. So riconoscere un uomo di valore e tu lo sei. Mi ricordi un uomo che ho conosciuto e che, a quanto ho saputo, ora è morto. Non ho mai potuto dirgli quanto lo rispettassi.>

Ci fu un attimo di silenzio. Per quasi tutti i presenti era evidente che il Guardiano stesse alludendo all'originale Capitan America senza sospettare che fosse proprio l'uomo che aveva di fronte.

Alla fine Steve disse:

<Sono certo che se fosse qui, quell'uomo ti direbbe che provava per te lo stesso rispetto.>

Alexi sorrise e replicò:

<Sì, è possibile... peccato che non si possa cambiare il passato. Ora scusate, ma devo andare.>

<A fare cosa ?> gli chiese Natasha.

<Voglio recuperare il mio scudo e, se posso, ficcare un po' di buon senso nelle teste dei miei commilitoni della Guardia d'Inverno.>

<Sei pazzo? Ormai per loro sei un traditore. Non ti lasceranno nemmeno il tempo di parlare.>

<Probabilmente hai ragione ma devo farlo ugualmente. Non temere, però, da me non sapranno nulla di te e dei tuoi amici.>

Si avviò verso la porta ma Natasha lo raggiunse dicendogli:

<Ascolta Alexi... io volevo dirti... dopo tutto questo tempo non hai esitato un secondo a mettere tutto in gioco per aiutarmi e te ne sarò per sempre grata. Se solo le cose tra di noi fossero andate diversamente...>

<Inutile rimpiangere il passato, Natushka.⁵ Le cose sono andate come sono andate e non possiamo farci niente. Tu presto avrai dei figli, quei figli che sognavamo quando eravamo ragazzi. Sono felice per te.>

<Alexi... io...>

Devil li interrompe bruscamente:

<Sta arrivando un'auto.>

<Non sento niente.> replicò Nomad <Come fai a...?>

<Fidati, sa quel che dice.> ribatté Steve avvicinandosi alla porta.

Il Soldato d'Inverno non si pose troppe domande: estrasse una pistola e si posizionò ad una finestra.

Il Guardiano Rosso non era ben sicuro di cosa stesse succedendo ma ora anche lui sentiva il rumore di un motore in avvicinamento. Istantaneamente si mise davanti a Natasha.

<Per l'ultima volta, Alexi...> disse seccamente lei <... non ho bisogno di protezione.>

<Scusa, tesoro, è più forte di me.>

<E non chiamarmi tesoro.>

Nel tempo dello scambio di queste battute l'auto aveva fatto in tempo ad arrivare ed arrestarsi di fronte alla dacia. Chiunque fosse il visitatore, non stava facendo nessuno sforzo per non farsi sentire.

Una voce stentorea echeggiò improvvisamente parlando in un Inglese fortemente accentato:

<State calmi lì dentro, sono un amico.>

Devil e Natasha riconobbero la voce e si rilassarono. Anche il Guardiano Rosso la riconobbe ma la cosa lo lasciò perplesso: perché lui era venuto sin lì? Si chiese.

Steve spalancò la porta e si trovò di fronte un uomo alto e massiccio col fisico da lottatore ed una folta barba grigia.

L'uomo sorrise alzando le mani.

<Sono un amico.> ribadì <Anzi, a dire il vero, voi siete miei ospiti: questa casa è mia.>

E così quello era il famoso Symion Borisovitch Kurasov, lo zar del crimine di Mosca. Steve si sentiva a disagio nell'aver bisogno del suo aiuto ed avrebbe scommesso di non essere il solo.

L'omone entrò e si diresse da Natasha sollevandola per i fianchi.

<Ti trovo bene, Natushka.> disse in Russo <La Lubyanka non ti ha piegata.>

Natasha abbozzò un sorriso e rispose nella stessa lingua:

<Mi conosci Symion Borisovitch, sono una dura.>

<Ma anche morbida, almeno in certe parti, per fortuna, e devo dire che quella leggera rotondità al pancino ti dona.>

<Se avete finito di scambiarvi convenevoli...> intervenne, un po' spazientito, Devil <... vorremmo sapere che ci fai qui, Kurasov. In Inglese se non ti spiace.>

<Concordo.> gli dette manforte Nomad <Il mio russo non è granché.>

<Come volete. Sono venuto personalmente perché meno si comunica per telefono e meglio è. Avete mai sentito la sigla A.I.D.??>

L'espressione sul volto di Steve era decisamente eloquente.

<Abbiamo avuto a che fare con quella sinistra organizzazione un paio di volte.>⁶ ammise.

<E tu che c'entri con loro ?> chiese la Vedova Nera

<Come certamente saprete uno dei miei affari è il commercio di armi.>

<Traffico è più corretto.> puntualizzò il Guardiano Rosso <Illegale, aggiungerei.>

<Come ti pare.> ribatté Kurasov per nulla turbato <Per farla breve, non esiste arma che entri di nascosto a Mosca, o in tutta la Russia se è per quello, di cui io non sia informato. Uno dei miei contatti nel giro mi ha appena fatto sapere che qualcuno ha fatto arrivare nella capitale un pezzo unico realizzato proprio

dall'A.I.D.: una sorta di fucile leggero ma in grado di sparare un proiettile speciale capace di ridurre in briciole un palazzo.>

<Valgame Dios!> si lasciò sfuggire Donna Maria.

<Quindi è chiaro che Rogers e i suoi intendono usarlo per uccidere i loro bersagli in un colpo solo.> concluse Steve amaramente.

<Sembra un lavoro adatto a Crimson Commando, è lui il loro cecchino.> disse Bucky Barnes.

<Dopo gli ultimi fatti è praticamente certo che sarà convocata una riunione del Consiglio di Sicurezza Nazionale.> intervenne Alexei Vazhin <Potrebbe essere l'occasione giusta. Ho ancora degli amici nella comunità dei servizi segreti. Gente che sa che sono stato incastrato e potrebbe volermi aiutare non foss'altro che per fare lo sgambetto a Menikov.>

<Il mondo affascinante delle spie, dove ognuno è pronto a piantarti un coltello nella schiena non appena ti distrai.> commentò, sarcastica, Natasha.

<Mi chiedevo una cosa...> disse improvvisamente Devil <Nel campo delle indagini criminali si usa dire: *cui prodest?* Ovvero: chi ci guadagna? Non conosco il diritto costituzionale russo. So che in caso di morte o dimissioni del Presidente è il Primo Ministro a prenderne il posto, ma se anche lui è eliminato, chi subentra?>

<Il Presidente del Consiglio della Federazione, l'equivalente del vostro Senato.> rispose Vazhin.

<Quindi anche lui potrebbe essere parte del complotto o una possibile altra vittima.>

<Non è un lui ma una lei.> precisò Vazhin <Una da prendere con le molle.>

Sede del Consiglio della Federazione Russa.

Yelena Belova era perplessa: la donna al suo fianco aveva superato i sessant'anni. Conservava, però, ancora un'algida bellezza. Si sforzava di apparire affabile ma c'era in lei qualcosa di inquietante, pensò Yelena, o forse era solo la sua immaginazione. Dopotutto la sospettava di essere tra i capi della cospirazione per assassinare il Presidente ed il Primo Ministro. Doveva stare molto attenta perché come Presidente del Consiglio della Federazione, Irina Dimitrievna Gorshenko era una delle donne più potenti di Russia e non era il caso di farle capire i suoi sospetti. La donna si passò con fare casuale la mano tra i vaporosi capelli biondi e disse sorridendo:

<Mi sento onorata ad avere come scorta nientemeno che la famosa Vedova Nera, tuttavia penso che sia una precauzione eccessiva.>

<Io non credo *Gospozha Predsedatel.*>⁷ ribatté Yelena <Dopo due attentati falliti al Presidente ed al Primo Ministro, dobbiamo prendere in considerazione attacchi anche alle altre alte cariche dello Stato. Questa almeno è l'opinione del mio capo, il Vice Ammiraglio Bezukhov. Per questo sono qui: sono stata addestrata a fronteggiare minacce a cui le normali forze di sicurezza non sono preparate.>

<Oh, lo so bene.> Irina Gorshenko tacque con espressione assorta come se inseguisse un pensiero sfuggente poi aggiunse <Anche lei, come me, è nata a Kiev, non è vero?>

Yelena trasalì. Come faceva quella donna a saperlo? Sebbene la sua identità non fosse esattamente segreta, le informazioni sulla Vedova Nera erano comunque riservate e non comparivano in alcun database.

<Sì. Mio padre era distaccato là al momento della mia nascita.> rispose infine.

La donna fece un altro sorriso enigmatico poi disse:

<Kostantin Belov, un uomo in gamba. Immagino sia fiero di sua figlia.>

Conosceva suo padre? Ora Yelena non aveva dubbi: in quella donna c'era molto di più di quel che sembrava.

<Anch'io sono nata in Ucraina, forse l'avrà capito dal mio cognome...> continuò la donna <... ma al momento della... separazione... tra Russia e Ucraina ho scelto di essere Russa. Non crede che sia stata una disgrazia che non siamo più tutti un'unica, grande, nazione?>

<Io... credo che sia giusto che ognuno decida il proprio destino.> rispose Yelena rispondendo all'evidente provocazione.

<Buona risposta. Non se la caverebbe male in politica.>

Un segretario si avvicinò alla Presidentessa.

<Mi scusi, Signora...> disse <... ma è arrivato Mister Donald Ferguson per quell'appuntamento.>

<Ferguson?> replicò la donna con aria distratta <Ah sì, quel caro ragazzo dell'Ambasciata Britannica. Me n'ero quasi dimenticata.> si rivolse a Yelena <Mi perdoni, mia cara, ma ora devo occuparmi di noiose questioni di Stato. Le assicuro che mi sentirò più tranquilla sapendo che lei veglia sulla mia incolumità.> Quello che si avvicinava era un giovanotto sui trent'anni dai capelli biondi che la Gorshenko salutò cordialmente.

Yelena osservò con apparente distacco il nuovo venuto finché la porta dell'ufficio si chiuse alle loro spalle. Donald Ferguson. Quel nome le suonava familiare ma perché? Improvvisamente le si accese la classica lampadina sopra la testa: Donald Ferguson era il nome dell'uomo che il Comandante Rogers e gli altri dovevano incontrare a Gorky Park mentre lei ed il Soldato d'Inverno penetravano alla Lubyanka.⁸ Quello era un agente dei servizi segreti americani mentre questo sembrava essere un diplomatico del Regno Unito ma la coincidenza del nome era decisamente impressionante, troppo per non indagare.

La sua brusca separazione da Bucky Barnes⁹ le aveva impedito di sapere com'era finito quell'incontro ma non era stato difficile immaginarlo, visto che il resto dei Vendicatori Segreti era ricercato.

E ora l'uomo che avrebbe dovuto aiutarli, se era davvero lui, cosa di cui Yelena si stava sempre più convincendo, era a colloquio con uno dei sospetti capi della congiura che loro erano stati chiamati a sventare.

Era il caso di vederci più chiaro.

Yelena prese dalla sua cintura un microfono direzionale, gentile omaggio di Amadeus Cho, grazie al quale cercò di captare qualche informazione della conversazione che si stava svolgendo dietro quella porta.

<Hanno schermato la stanza... > si lamentò <molto furbo. Questo significa che c'avevo visto giusto nel sospettare di questo "Mr. Ferguson" o qualunque sia il suo vero nome...>

La linea era disturbata e lei non riuscì a captare che poche parole tra cui "*Consiglio di Sicurezza*" e "*Doman*". Troppo poco per avere un quadro delineato di quanto si erano detti.

Aveva un altro modo di scoprire ciò che le interessava; usare i "vecchi metodi" e pedinare Ferguson.

Attese pazientemente che il misterioso americano terminasse la sua conversazione con la Gorshenko, dopodiché, senza dare nell'occhio, si mise a seguirlo fino al parcheggio, dove l'uomo salì a bordo della sua auto. Yelena inforcò la sua moto e gli corse dietro, senza farsi notare.

Tutto sembrò procedere senza problemi quando, ad un semaforo, un'altra moto si affiancò alla sua: l'uomo che la conduceva era completamente vestito di nero, e indossava un casco integrale che ne nascondeva il volto.

Bisognava essere dei dilettanti per non accorgersi di quanto stava per accadere e Yelena non lo era: anche lei si fregiava del titolo di "Vedova Nera" e non a caso. Pochi istanti dopo infatti diede gas alla sua moto, passando con il rosso ed evitando un altro automobilista con una manovra degna di un Valentino Rossi o di un Jorge Lorenzo: mossa pericolosa ma brillante, in quanto la tolse dalla linea di tiro della pistola dell'altro motociclista, che sparò a vuoto.

L'auto con a bordo Ferguson partì a tutta birra, Yelena le andava dietro, correndo a zig zag per evitare i colpi di pistola del suo inseguitore.

Un'altra auto inchiodò davanti a lei tagliandole la strada, ma, impennando, la giovane Vedova Nera saltò sul cofano e proseguì la corsa, tra le urla dei passanti e i suoni assordanti dei clacson.

L'uomo sull'altra moto allora ebbe l'ardita idea di sparare alle gomme di un furgone poco distante da lei: questo sbandò, rischiando di schiacciarla. Ancora una volta Yelena fu lesta nell'evitare di venire investita, ma cadde dalla moto che perse aderenza con la strada, e sia l'auto di Ferguson che l'altro motociclista riuscirono ad allontanarsi.

<Merda... mi sono sfuggiti!> sbottò Yelena inviperita. Poi sollevò nuovamente il suo mezzo e sparì dalla circolazione.

Un appartamento a Mosca

L'appartamento era piccolo, accogliente ma spoglio, "freddo". Non un quadro o delle foto appese, e il frigo era quasi sempre vuoto. Il classico *piéd-à-terre*. Quando si trovava a Mosca, Yelena lo utilizzava spesso.

Era da quando si era trasferita negli Stati Uniti che non ci entrava. Da quando il comandante Rogers le aveva chiesto di unirsi alla sua squadra di agenti segreti per dare la caccia al Soldato d'Inverno. Da quando aveva conosciuto ...

<JAMES!> esclamò nel vedere Bucky Barnes seduto sul divano.

<Ciao Yelena...>

<Come hai fatto a trovarmi?>

<Parli nel sonno.>

<Ma che dici, io non...>

<Scherzo. Me ne hai parlato a New York, la sera in cui hai visitato per la prima volta il mio appartamento.>¹⁰

<Giusto. Non sapevo che stessi prendendo appunti... > disse lei sorridendogli, poi gli andò incontro, si scambiarono un bacio e si abbracciarono.

<Mi dispiace averti colpito.> le disse lui.

<Te l'ho chiesto io. Dovevamo farlo sembrare vero.>

<Ci siamo riusciti.>

<Ascolta James, devi sapere cos'ho scoperto...> si sedettero sul divano e Yelena lo ragguagliò su tutto quello che le era successo dallo scontro alla Lubyanka, fino all'inseguimento di un'ora prima.

<Gorshenko, hai detto?> le chiese.

<Sì.>

<Bella donna, che assomiglia a Marlene Dietrich?>

<Chi?>

<Marlene Dietrich! La diva degli anni 30!>

<...>

<Lascia perdere... la donna che mi hai descritto mi ricorda qualcuno che devo aver conosciuto... e se è come temo, c'è poco a da sorridere. Ci serve un piano. Dobbiamo raggiungere Steve e gli altri e aggiornarli. Andiamo.>

Un club molto esclusivo di Mosca

In un salottino riservato, un uomo dai capelli e barba neri abbondantemente spruzzati di bianco che dimostrava tra i cinquanta ed i sessant'anni stava seduto su una comoda poltrona, godendosi un bicchiere di vodka servito da una cameriera in abiti molto succinti, quando, da una porticina laterale, entrò un uomo intabarrato in un ampio cappotto. Il volto era nascosto dal bavero rialzato, un paio di occhiali scuri ed un cappello ben calcato sulla fronte.

<Buonasera Aleksandr Vassilievitch.> disse.

L'uomo in poltrona non sembrò minimamente turbato dall'arrivo dell'intruso e si rivolse alla cameriera:

<Puoi lasciarci soli, tesoro? Ti richiamerò quando avrò di nuovo bisogno di te.>

>Come desidera *Gospodin*.>¹¹ rispose la ragazza accennando una specie di inchino ed infilando nella generosa scollatura il fascio di banconote che lui le porse.

L'uomo attese che la giovane fosse uscita poi si rivolse al suo ospite:

<Ora puoi toglierti quella scomoda bardatura Alexei Mikhailovitch.>

L'altro non se lo fece ripetere e si sfilò cappotto e cappello rivelando il volto affilato di un uomo più o meno della stessa età del suo anfitrione ma ben rasato. Sotto gli occhiali scuri l'occhio destro era coperto da una benda.

<Immagino che tu sia consapevole di essere uno degli uomini più ricercati di Russia.>

Alexei Mikhailovitch Vazhin fece una smorfia e replicò:

<La cosa non ti crea problemi Aleksandr Vassilievitch, visto che hai accettato di vedermi e non mi hai denunciato.>

Aleksandr Vassilievitch Lukin fece un sogghigno divertito e replicò:

<Non ho mai creduto che tu intendessi tradire, Alexei. Non è da te. Sei un sincero patriota e sei troppo scaltro.>

<Non abbastanza da non cadere come uno stupido nella trappola tesami da quel damerino di Menikov.> ribatté in tono irritato Vazhin <L'avevo sottovalutato, un errore che non ripeterò.>

<Non sei stato il solo a sottovalutarlo. Per questo i tuoi ex colleghi del S.V.R. e del G.R.U. sono pronti ad aiutarti a farlo cadere e riabilitarti ed hanno incaricato me di rappresentarli.>

<Così non si sporcheranno le mani e se fallirò la colpa sarà solo mia... e tua. >

<Così va la politica, amico mio, non lo sapevi ?>

<Non per questo deve piacermi. Trovare le prove della mia innocenza è abbastanza facile. Anche Menikov sapeva che le sue accuse non avrebbero retto in un processo, per questo ha prolungato la mia detenzione senza formalizzarle. Ma anche se fossi assolto, questo risolverebbe solo parte del problema, infatti, solo il Presidente potrebbe destituirlo e non lo farà mai senza un buon motivo.>

<E noi gliene forniremo uno, vedrai. Non è solo per l'ottima vodka ed i servizi particolari che ti ho chiesto di venire qui. Credo di avere la soluzione perfetta a buona parte dei tuoi problemi.>

Fuori dal salottino.

Ben Urich doveva confessare di sentirsi a disagio in un posto simile. Sua moglie Doris non avrebbe sicuramente approvato. Candace Nelson, da parte sua, sembrava perfettamente a suo agio. Era già al secondo bicchiere di vodka e stava sfacciatamente flirtando con un giovanotto che avrebbe potuto benissimo essere il dirigente rampante di qualche azienda. Seduta poco distante un'attraente donna dai capelli neri aveva un'espressione di disgusto in volto. La sola cosa che Ben sapeva di lei era che si chiamava Yelena Andreievna Brement ed era il capo della sicurezza della Kronas Inc. Il resto poteva indovinarlo osservandola. Il suo istinto di giornalista gli diceva che la donna aveva un passato nell'esercito o nella polizia, forse anche nei servizi segreti, una da prendere con le molle.

Improvvisamente la porta del salottino si aprì e sulla soglia apparve Aleksandr Lukin che si rivolse ai due giornalisti americani:

<Mr Urich, Miss Nelson... vi avevo promesso uno scoop e lo avrete. Seguitemi.>

I due americani e la Brement entrarono nel salottino la cui porta si chiuse alle loro spalle.

<Vi presento il Generale Alexei Mikhailovitch Vazhin.> proseguì Lukin <Ha una storia interessante da raccontarvi.>

Una dacia appena fuori Mosca.

Dopo che Bucky e Yelena avevano raggiunto il resto dei loro compagni, Steve aveva preparato il piano d'azione.

<Per fermare un pazzo occorre pensare come lui. Dobbiamo anticipare le sue mosse.> disse.

<Cosa intendi dire?> chiese Devil.

<Penso a questo attentato come se dovessi organizzarlo io. Colpirei di certo durante la riunione del consiglio di sicurezza, certo che entrambi i bersagli si trovino nella stessa stanza contemporaneamente. E affiderei l'esecuzione al mio tiratore migliore...> affermò, indicando con lo sguardo il Soldato d'Inverno.

<Pensi a Crimson Commando, quindi.>

<Esattamente. Come hai detto tu, è il loro tiratore migliore. Sarà senz'altro lui a fare fuoco, usando l'arma di cui ci ha parlato Kurasov.>

<Ha senso.> dice Donna Maria <Tolto di mezzo lui, l'attentato va a farsi friggere.>

<Non arriverei ad affermare tanto, ma di certo è un punto fondamentale del loro piano.> le risponde Steve <Affido questo compito a te Devil. Visto il particolare... addestramento, sei il più qualificato nell'individuare.> gli disse, alludendo al fatto che pur non essendo a conoscenza dei dettagli, sapeva che Devil aveva delle capacità cognitive molto particolari.

<Tu andrai con lui.> disse rivolto a Bucky <Hai esperienza di appostamenti del genere, puoi essergli d'aiuto.>

Lui annuì, concordando su quanto detto.

<Non è tutto.> aggiunse ancora Steve <Intendo mandare qualcuno a catturare David Ferrari o comunque si faccia chiamare. Voglio riportarlo negli Stati Uniti.>

<Perché?> chiese Nomad <Cos'ha quel tipo di tanto speciale?>

<Ha molte cose di cui rispondere in patria, credimi. Dobbiamo prenderlo.> rispose Steve.
<Andrò io.> esclamò Natasha <Ho un conto aperto con Rostov. C'è lui dietro a tutti i miei guai. Lo prenderò. Li prenderò entrambi.>
<Non puoi andare da sola.> le disse Devil, risoluto.
<Infatti. Non puoi.> aggiunse il comandante Rogers.
<Pensate che abbia bisogno della balia alla mia età?> replicò Natasha con evidente fastidio nella voce.
<So benissimo che in circostanze normali te la caveresti benissimo da sola...> ribatté Steve <... ma queste non sono circostanze normali e tu lo sai. Sei una professionista, comportati da tale.>
Natasha tacque.
<Vado io con lei.> si offrì, a sorpresa, Yelena Belova <Quel Ferguson ... o Ferrari, come hai detto che si chiama, mi è sfuggito una volta. Non riaccadrà.>
<Va bene.> convenne Steve <Ma anche tu andrai con loro.> aggiunse indicando Nomad.
<Io? Con le due russe?> disse con tono non propriamente entusiasta <Andiamo Steve, voglio prendere a cazzotti quel tuo cugino pazzo. Perché non ci mandi il rosso?>
<Mi dispiace Nomad, ma Devil mi serve altrove e l'autorità del Guardiano Rosso ci potrebbe essere utile, con quelli del Cremlino. Sarai più utile alla missione facendo da supporto alle ragazze.>
<Cioè devo fare da gorilla??>
Natasha e Yelena ebbero l'impulso di riempirlo di botte e insulti, ma si trattennero.

Da qualche altra parte sempre a Mosca

Mike Rogers guardò i membri della sua squadra a cui aveva appena illustrato il suo piano.
<Avete capito?> chiese loro.
Ricevette dei cenni d'assenso, poi i presenti uscirono dalla stanza per andarsi a riposare ed essere pronti per il giorno dopo.
Solo Gail Runciter rimase con lui.
<Sei davvero preoccupato.> gli disse.
<Steve Rogers e la sua squadra sono qui.> replicò lui cupo <Quell'uomo è la mia nemesi, il mio riflesso distorto. Se voglio batterlo devo mettermi nei suoi panni, anticipare le sue mosse.>
<Ma lui...>
<Farà lo stesso vuoi dire? È su questo che conto. La variabile che ho inserito dovrebbe coglierlo di sorpresa. La nostra è una delicata partita a scacchi. Vedremo chi dei due darà scacco matto all'altro.>

Sede della Guardia d'Inverno. Mosca.

Valentin Vladimirovitch Shatalov, con indosso la sua armatura da Airstrike percorreva i lunghi corridoi del palazzo in una sorta di ronda solitaria e contemporaneamente era immerso in cupe riflessioni. Il suo istinto sperimentato di agente di lungo corso dell'intelligence militare gli diceva che c'era qualcosa di terribilmente sbagliato nelle ultime vicende. Non poteva dire di essere un grande esperto di supereroi americani, ma li aveva studiati e il profilo di Devil proprio non corrispondeva a qualcuno che avrebbe partecipato ad un assassinio politico. La Romanova ne sarebbe stata capace ma avrebbe avuto bisogno di un motivo solido. E poi c'era il Guardiano Rosso: Alexi Alanovitch Shostakov poteva essere molte cose ma non certo un traditore. Aveva un ferreo codice d'onore che era anche la sua più grande debolezza. Anche se fosse stato ancora innamorato della Romanova, cosa decisamente probabile, l'avrebbe arrestata senza esitare e non l'avrebbe protetta se non fosse stato sicuro della sua innocenza.
Shatalov poteva considerare il Guardiano troppo sentimentale ma uno stupido proprio no.
Improvvisamente sentì un rumore lieve nella sala riunioni, da quel che sapeva nessuno degli altri membri della Guardia d'Inverno era in piedi. Un intruso dunque?
Una domanda gli salì spontanea alla mente: chi poteva provare ad entrare in quel palazzo così ben protetto? E soprattutto: chi poteva essere in grado di eluderne i sofisticati sistemi di sorveglianza?

Senza esitare aprì la porta e non fu particolarmente sorpreso nel riconoscere la figura che si stava fissando al braccio destro uno scudo circolare.

<<Alexi Alanovitch!>> esclamò <<Avrei dovuto capire che solo tu potevi essere così temerario ed incosciente da entrare qui di nascosto.>>

Il Guardiano Rosso si voltò lentamente verso di lui senza mostrare timore.

<Non avevo scelta .> disse con calma <Tempi disperati richiedono misure disperate, si sa.>

Airstrike puntò il braccio verso di lui.

<<Se ti uccidessi adesso nessuno avrebbe nulla da ridire.>> affermò <<Sei ricercato e sei penetrato qui di nascosto per rubare una proprietà dello Stato che ti è stata confiscata. Potrei dire che hai fatto resistenza e non mi hai dato altra scelta.>>

<Oh certo che potresti.> ribatté il Guardiano Rosso <Così avresti eliminato una volta per tutte l'unico ostacolo verso il comando del gruppo. Potresti... se te lo lasciassi fare ma io sono un osso duro e non mi lascerei sconfiggere tanto facilmente, lo sai.>

Sorprendentemente il Guardiano Rosso posò lo scudo sul tavolo delle riunioni e spalancò le braccia offrendo il petto marchiato dalla grande stella bianca.

<Puoi colpirmi se vuoi, non mi difenderò. In questo modo, però, perderai l'occasione di sventare il più grave complotto che abbia mai minacciato questa grande nazione. In alternativa puoi ascoltarmi e, se mi crederai, aiutarmi. Tu sei un uomo intelligente, Valentin Vladimirovitch, cosa sceglierai?>

Ci fu un lungo silenzio poi Airstrike abbassò il braccio e si sfilò l'elmo dicendo:

<Parla, ti ascolto.>

In un parcheggio sotterraneo nei pressi dell'Ambasciata Britannica a Mosca.

<Sei sicura che l'auto sia quella?> domandò Natasha.

<Sicurissima. L'ho inseguita per mezza Mosca. È la sua.> le rispose Yelena <D'altra parte era abbastanza ovvio che fosse qui. Deve mantenere la sua copertura di addetto commerciale dell'Ambasciata Britannica e fare il regolare orario d'ufficio.>

<Beh c'hai preso, bionda: guardate chi è che sta uscendo dall'ascensore e sta andando in direzione della macchina?> osservò Nomad.

Era lui, David Ferrari, "l'uomo di Fury" che in realtà lavorava per i cospiratori russi e aveva teso loro una trappola.

Non riuscì ad aprire la portiera perché un disco metallico colpì la maniglia.

<TU!> esclamò Ferrari vedendo chi lo aveva lanciato.

<Già, e ti devo restituire il favore per lo "scherzetto" che ci hai fatto a Gorky Park...>¹² rispose Nomad.

Ferrari estrasse una pistola dal giubbotto e sparò nella sua direzione; Jack Monroe evitò per un pelo i proiettili gettandosi su un fianco.

Ferrari continuò a sparare alla cieca, per coprire la propria fuga, correndo nell'immenso parcheggio, ma la strada gli venne tagliata dalla Vedova Nera originale, che piombò sul cofano di un'auto proprio dinnanzi a lui. David allora le puntò contro la pistola e fece fuoco, Natasha compì un balzo e evitò le pallottole, che mandarono in frantumi il parabrezza di quell'auto, mentre Ferrari compiva uno scatto nella direzione opposta.

Questa volta fu l'altra Vedova Nera, Yelena, a sbarrargli il passo. Gli puntò contro il viso il polso, con il suo "morso da Vedova" che crepitava di energia del taser.

<Non muoverti o ti friggo. Questa volta non mi sfuggirai.> gli disse.

Natasha giunse sul posto, nella stessa identica posizione.

Nomad fu il terzo ad arrivare, minaccioso e pronto a scattare.

Ferrari si trovava circondato e con la pistola scarica. Gettò l'arma e alzò le mani.

<Ok, avete vinto. Mi arrendo.>

Le due donne continuarono a tenerlo sotto tiro. Jack gli si avvicinò lentamente, Ferrari gli porse i polsi ma Nomad gli sferrò inaspettatamente un pugno fortissimo all'addome, facendolo piegare per terra.

<Non ho mai potuto sopportare i doppiogiochisti e i traditori.> gli disse, carico di disprezzo <Come hai potuto tradire lo Zio Sam per venderti ai rossi??>

<Sai, non è stato affatto difficile dopo i soprusi che ho dovuto subire...> rispose Ferrari amareggiato.

<Che intendi dire?> gli chiese Yelena.

<Le Forze Armate statunitensi non sono molto tolleranti verso quelli come me...>

<Sarebbe a dire...?> domandò ancora Jack.

<Gli omosessuali. I gay. Oppure Le checche, i finocchi, i "froci" o con qualunque altro titolo che i bifolchi come te hanno ideato. Non hai la minima idea degli umilianti atti di bullismo che ho dovuto subire in tutta la mia carriera militare! Ho fatto ogni sacrificio per il tuo caro "Zio Sam" ma per lui ero solo uno dei tanti "finocchi" che non vengono considerati uomini!> sbottò, pieno di rabbia e risentimento.

<Mi spezzi il cuore...> disse Nomad, sarcastico.

<E non mi sono venduto ai Rossi, come li chiami tu. Il Consorzio Ombra lavora per costruire un'America migliore, un mondo più sicuro.>

<E per riuscirci organizza omicidi, ricatti e colpi di stato? Non mi convinci, amico.>

<Devi dirci dove trovare Rostov.> gli si rivolse Natasha <Sappiamo che c'è lui dietro a tutto questo. Non è più nella sua dacia, dove si è nascosto?>

Improvvisamente, la donna avvertì qualcosa tagliare l'aria.

<GIÙ!> gridò, togliendo Ferrari dalla linea di tiro.

Un coltello andò a piantarsi contro la fiancata di un furgone parcheggiato poco distante.

Ferrari inorridì.

<No... no, non ho detto nulla!>

Vide arrivare alle loro spalle i gemelli Ulianov.

<DOVETE FERMARLI! SONO QUI PER UCCIDERMI!>

<Natasha. Abbiamo un discorso in sospeso...>¹³ disse Vassily.

<Sei quell'altro infame che ci ha teso l'imboscata in quel garage.> osservò Nomad <Pure con te ho un conto in sospeso...>

<Mettiti in fila...> gli rispose Natasha, furiosa.

Tra le parti scoppiò un combattimento violento. Jack si avventò su Vassily, Natasha contro Vladimir.

Ferrari tentò di scappare ma Yelena lo fermò con uno sgambetto facendolo finire contro una colonna. Non appena lo vide accasciarsi spiccò un salto contro Vladimir Ulianov sferrandogli un calcio alla mascella.

<Non ho bisogno di aiuto, bambina.> ribatté Natasha.

<Ma lo avrai... *babushka*¹⁴ Quest'uomo... lo chiamano Lenin... è uno dei killer più pericolosi di Russia.>

<Solo di Russia?> replicò l'uomo massaggiandosi la mascella <Mi offendi. Posso occuparmi di entrambe con una mano legata dietro la schiena.>

<Bella vanteria. Dimostrala adesso.> disse, sprezzante, Natasha poi si rivolse a Yelena <*Babushka*?>

<Tu mi hai chiamato bambina.> ribatté l'altra con un sorrisetto insolente.

Anche se si scambiavano frecciate reciproche le due donne erano sempre attente alle mosse del loro avversario. I tre si studiavano in attesa della prima mossa.

Nomad evitò il gancio sinistro di Vassily; era pronto a rispondere con un montante quando improvvisamente il petto del russo esplose, coprendo Jack di sangue.

<Ma che diav...??>

Qualcuno aveva sparato a Vassily Ulianov.

I Vendicatori Segreti vennero colti di sorpresa. Senza esitare si gettarono al riparo. Altri colpi vennero esplosi poi calò il silenzio.

Ferrari e Vladimir Illiyh Ulianov, detto Lenin, approfittarono della confusione per scappare. Il primo aveva ormai capito che se voleva restare libero e vivo doveva eclissarsi alla svelta. Saltò a bordo della sua auto e partì con l'acceleratore a tavoletta sfondando la sbarra all'uscita.

Il secondo non aveva sprecato molto tempo a piangere il fratello. Aveva una missione da compiere, alle vendette personali avrebbe pensato in seguito.

Le due Vedove Nere e Nomad si accorsero della loro fuga ma non potevano far nulla per fermarli finché erano sotto tiro del misterioso cecchino.

Natasha ebbe un'intuizione: sospettava che si trattasse della stessa donna che aveva attentato alla sua vita alla dacia di Rostov.¹⁵

<Inseguiteli.> ordinò risoluta <Qui ci penso io.>

<Ne sei sicura ?> chiese Yelena.

<Nessun problema.> replicò lei con un sorrisetto. <Ora andate. Me la caverò.>

I suoi due compagni si diedero all'inseguimento senza discutere, mentre lei rimase lì, immobile.

<Vieni fuori e chiudiamola qui, adesso.> disse.

Dall'oscurità venne fuori la donna che si aspettava: uniforme bianca simile alla sua, capelli di un rosso più scuro. Una sorta di "Vedova Bianca".

<L'altra volta siamo stata interrotte, e non siamo riuscite a stabilire chi di noi sia la migliore.>

<Il risultato non è in discussione.> rispose l'altra.

<Dimostralo!>

Le due donne iniziarono a battersi.

Natasha sperava di avere l'occasione di scontrarsi nuovamente con lei: l'altra volta era stato solo grazie al Guardiano Rosso che era riuscita a sconfiggerla, e voleva dimostrare a se stessa di essere più forte.

Si scambiarono colpi rapidi e violenti. L'ultima volta, Natasha era stata colta di sorpresa dalla sua avversaria e immediatamente dopo aver subito un pestaggio, ma questa volta, dopo un giorno di riposo, s'era rimessa abbastanza per poter sostenere il combattimento. Mentre si difendeva dagli attacchi di questa giovane "Vedova bianca", studiava le sue mosse e il suo stile di combattimento: era davvero molto in gamba, chiunque l'avesse addestrata aveva fatto un ottimo lavoro.

"Non bastava la Belova" pensò tra sé e sé "Anche questa ragazzina s'è messa in testa di sconfiggermi per farsi un nome. Quando sei la numero uno, tutti vogliono farsi avanti per levarti il titolo."

Rapida nel tirare i calci, proprio come lo era lei. Altrettanto veloce nell'evitare i colpi, proprio come lei.

Ma c'era una cosa che Natasha Romanoff possedeva e che a questa *devushka*¹⁶ ancora mancava: l'esperienza. A poco a poco, Natasha diminuì i contrattacchi per concentrarsi in difesa, mentre l'altra donna cominciava a tempestarla di pugni e calci. Si fece prendere inevitabilmente dall'entusiasmo di stare per mettere a tappeto "la leggendaria Romanova" quando un suo pugno anziché colpire la guardia di Natasha andò a frantumare il finestrino di un'automobile parcheggiata alle loro spalle; la Vedova Nera, approfittando della sua ferita e della sua perdita di ritmo le sgusciò alle spalle e la colpì con il suo "morso da vedova": la scarica taser attraversò il corpo della donna, facendola finire priva di sensi a terra.

<Eri brava, ragazza, ma non abbastanza. Delle allieve della Stanza Rossa sono ancora la migliore.> disse soddisfatta.

Per le strade di Mosca

L'auto con a bordo David Ferrari sfrecciava a tutto gas per il centro di Mosca, sperando di seminare gli inseguitori. Sulle sue tracce infatti vi erano tre moto: a bordo nella prima Vladimir "Lenin" Ulianov che voleva assolutamente portare a termine la sua missione di eliminare lo scomodo testimone, sulle altre due Nomad e l'altra Vedova Nera, Yelena Belova, che avevano il duplice compito di catturare Ferrari e impedire al sicario russo di ucciderlo.

<Ulianov lo sta affiancando!> gridò la donna <Fa attenzione, cerca di...> non riuscì a terminare la frase: come aveva tragicamente previsto, Vladimir sparò al finestrino lato passeggero dell'auto, riuscendo a colpire il traditore americano al volante; la macchina sbandò, distruggendo il parapetto della strada e finendo nella Moscovia.

<Ci penso io! Tu insegui Ulianov!> gridò Jack, vedendo l'auto sprofondare nelle gelide acque; Yelena eseguì l'ordine, mentre lui si preparava a tuffarsi, cercando di salvare Ferrari: solo il siero del supersoldato che gli scorreva nelle vene, infatti, gli avrebbe permesso di sopportare le bassissime temperature del fiume.

Nomad nuotava verso il fondo del fiume, cercando di raggiungere la macchina incagliatasi, ma il serbatoio esplose, scagliandolo lontano. Jack riemerse per riprendere fiato.

<Dannazione. A Steve non farà piacere...> borbottò <... ma per quanto mi riguarda, è quello che ti meritavi, sporco doppiogiochista.>

Ulianov intanto, riuscì a seminare la pur brava inseguitrice; non tanto per una maggiore abilità come pilota ma per una migliore conoscenza della città e dei suoi lavori in corso: un cantiere stradale infatti intralciò la strada a Yelena quanto bastava affinché "Lenin" si allontanasse.

<È la seconda volta che me lo faccio scappare!> impreco la ragazza <Ora chi lo sente a Nomad... me lo rinfaccerà a vita!>

Una dacia appena fuori Mosca.

Steve Rogers ascoltò con attenzione il rapporto di Nomad e Yelena Belova , poi disse:

<Avete fatto del vostro meglio, non avete nulla da rimproverarvi.>

<Davvero?> ribatté Jack Monroe <Io non sono così sicuro che non abbiamo fatto la figura degli idioti. Dovevamo catturare Ferrari ed è morto mentre quell'altro tizio ci è sfuggito.>

<Per quello la colpa è solo mia.> intervenne Yelena.

<Colpevolizzarsi è una perdita tempo. Tutti noi commettiamo errori o siamo colpiti dalla sfortuna ma impariamo e andiamo avanti.>

A parlare era stata Natasha Romanoff seduta su una comoda poltrona con una mano sul ventre.

<A te è andata bene, però.> replicò Yelena <Hai preso quel cecchino, giusto?>

<Diciamo che l'ho neutralizzato.> rispose lei, criptica.

<Non l'avrai...?> iniziò a dire Steve.

<Ucciso? No, Steve, tu e M... Devil potete stare tranquilli: non ho ammazzato nessuno questa volta. Vi basti sapere che non mi darà più fastidio. Ora scusate, ma mi sono veramente stancata oggi ed ho bisogno di riposo.>

<Ti accompagno.> disse Devil aiutandola ad alzarsi.

Steve la osservò mentre usciva dalla stanza. Non gli occorrevo i supersensi di Matt Murdock per capire che nascondeva qualcosa. Era stata volutamente vaga sull'identità del suo assalitore, perché? Cosa aveva in mente?

Conosceva Natasha da abbastanza anni da sapere che poteva fidarsi del suo giudizio. Non le avrebbe fatto domande almeno per ora.

Meglio andare a riposare adesso.

Qualunque ne dovesse essere l'epilogo, l'indomani sarebbe stata una giornata indimenticabile e dovevano essere pronti.

CONTINUA E FINISCE SU VENDICATORI SEGRETI #29.

NOTE DEGLI AUTORI

Sì, lo sappiamo: su The Others #48 avevamo detto che ci saremmo ritrovati su Vendicatori Segreti #29, ma l'azione è talmente tanta che proprio non ci siamo riusciti a contenerla in un solo episodio, speriamo, quindi, che ci perdonerete l'intrusione in questa collana.

Seguiteci ora su Vendicatori Segreti #29, stavolta sul serio, per il frenetico finale.

Carlo & Carmelo

¹ Su Devil & la Vedova Nera #82/83.

² Su The Others #48.

³ *Federal'naya Sluzhba Bezopasnosti*. Servizio di Sicurezza interna della Federazione Russa.

⁴ Sgualdrina in Russo

⁵ Vezzeggiativo affettuoso di Natalia.

⁶ Vendicatori Segreti #9/12 e 18/19.

⁷ Signora Presidente (di assemblea) in Russo.

⁸ Vendicatori Segreti #28.

⁹ Per i particolari della quale leggete il nostro Devil #83.

¹⁰ Vendicatori Segreti #21.

¹¹ Signore in Russo.

¹² Sempre Vendicatori Segreti #28.

¹³ Vedi The Others # 48

¹⁴ Nonnina in Russo.

¹⁵ sempre su The Others # 48.

¹⁶ ragazzina in russo